

DALLE API ALLE ROSE



La Rivista
di Santa Rita
da Cascia

BIMESTRALE
DEL MONASTERO AGOSTINIANO
SANTA RITA DA CASCIA

N. 4
LUG-AGO 2026



IL CORAGGIO DEL BENE

Quando il perdono, la misericordia e l'amore
diventano una scelta di vita

SOMMARIO

- 3 EDITORIALE
DEL DIRETTORE
Il bene lascia tracce
- 4 FESTA DI
SANTA RITA 2026
Santa Rita, donna di pace

**Rimanere in Cristo, come
Santa Rita**

**Tra le spine della vita
fiorisce la speranza**
- 10 DONNE DI RITA
**Il bene è possibile.
Sempre.**

**L'amore che rinasce
sempre**

Il perdono che libera

**Il coraggio della
misericordia**
- 19 ABBIAMO UN PAPA IN
FAMIGLIA
**«Abbiamo un Papa in
famiglia»: la Fiaccola
della Pace incontra Papa
Leone XIV**
- 22 BEATA MADRE FASCE:
UNA DONNA DEL
FUTURO
**Madre Teresa Fasce e
Santa Rita: due donne
che hanno visto il futuro**
- 24 SULLE VIE DI
SANT'AGOSTINO
**Cammini agostiniani in
Brasile**
- 26 FONDAZIONE
SANTA RITA
**“Vivo al mare, ma non lo
vedo mai”**



Foto di copertina: Giovanni Galardini.

SOSTIENI DALLE API ALLE ROSE

Per continuare a diffondere la speranza del messaggio ritiano, aiutaci a sostenere “Dalle Api alle Rose”, la voce di Santa Rita in tutto il mondo. Basta una piccola donazione.

Intestazione:
Monastero S.Rita delle Agostiniane di Cascia

● **banca:**
IBAN IT87 F 03332 03201 000002611885
BIC/SWIFT: PASBITGG

● **posta:**
c/c postale nr. 5058

● **carta di credito e paypal:**
www.santaritadacascia.org/donazioni

specificando nella causale
“Abbonamento”.

Grazie per quanto potrai fare!



DALLE API
ALLE ROSE

Bimestrale
del Monastero Agostiniano
Santa Rita da Cascia
nr. 4 luglio-agosto 2026

Aut. Trib. Spoleto n. 9 del 26-06-1954. Iscritto al ROC con il n. 29665
Edizione italiana: anno CIII. Edizione inglese: anno LX.
Edizione francese: anno LXIV. Edizione spagnola: anno LIV.
Edizione tedesca: anno LIV. Edizione portoghese: anno XIII.
Edizione polacca: anno III.

Direttore editoriale
Sr. M. Giacomina Stuari

Direttore responsabile
Pasquale Grossi

Comitato di Redazione
Rebecca Manacorda (coordinatrice)
**P. Giustino Casciano, P. Juraj Pigula, P. Giuseppe Caruso,
Monica Guarriello**

Sede legale
Monastero Santa Rita, viale Santa Rita 13 - 06043 Cascia (PG)
tel. + 39 0743 76221 - fax + 39 0743 76786

Sede operativa
Via Francesco Massi 12/D - 00152 Roma
tel. + 39 06 39674099 - fax + 39 06 39637399
www.santaritadacascia.org/dalleapiallerose
redazione@santaritadacascia.org

In collaborazione con
**Madre Maria Grazia Cossu, Madre Giacomina Stuari, Sr. Maria Rosa
Bernardinis osa, Sr. M. Natalina Todeschini osa, Alessandra Paoloni**

Foto
**Massimo Chiappini, Stefano Dal Pozzolo, Giovanni Galardini,
Stock.adobe.com**

Progetto Grafico e Impaginazione
Bruno Apostoli



MONASTERO
SANTA RITA
DA CASCIA
Comunità agostiniana

monastero@santaritadacascia.org

www.santaritadacascia.org

Se desideri fare un'offerta al Monastero di Santa Rita a Cascia per richiedere l'abbonamento, preghiere, Sante Messe, per le opere di carità del Monastero, per grazie ricevute e devozione, qui trovi tutte le informazioni utili.

Intestazione: Monastero S.Rita delle Agostiniane di Cascia

banca: IBAN IT87 F 03332 03201 000002611885
BIC/SWIFT: PASBITGG

posta: c/c postale nr. 5058
per effettuare un bonifico postale:
IBAN IT85R076010300000000005058

carta di credito e paypal:
www.santaritadacascia.org/donazioni

PER LA SVIZZERA
Posta: conto nr. 69-8517-0
intestato a: Monastero Santa Rita Agostiniana
06043 Cascia PG - Italia
IBAN CH8309000000690085170

Finito di stampare nel mese di Giugno 2026
da Industria Grafica Umbra s.r.l. - Via Umbria 148, 06059 Todi (PG).



La rivista *Dalle Api alle Rose*
è stampata su carta certificata
col marchio FSC®

IL BENE LASCIA TRACCE

Da Santa Rita alle Donne di Rita, dalla Fiaccola della Pace all'Oasi Santa Rita: in queste pagine incontriamo donne e uomini che continuano a scegliere il bene, anche quando sarebbe più facile arrendersi

di Madre Giacomina Stuani

Viviamo in un tempo in cui le notizie che fanno più rumore sono spesso quelle che raccontano guerre, divisioni, violenza e conflitti. Eppure, accanto a questo rumore, esiste un'altra storia. Più silenziosa. Meno visibile. Ma non per questo meno importante. È la storia di tante persone che, ogni giorno, continuano a scegliere il bene. Sono persone che non occupano le prime pagine dei giornali, che non cercano il potere né il successo. Eppure, sono loro, spesso senza saperlo, a tenere acceso il mondo. Sfogliando questo numero di Dalle Api alle Rose, incontriamo proprio queste persone. Incontriamo Santa Rita, donna di pace, che ha saputo vincere il male con il bene e che continua ancora oggi a parlare al cuore dell'umanità.

Incontriamo le Donne di Rita, donne che hanno attraversato prove durissime e che, invece di lasciarsi consumare dal dolore, hanno scelto il perdono, la misericordia e la speranza. Incontriamo Madre Teresa Fasce, che ha saputo guardare oltre il proprio tempo e trasformare la fede in opere concrete di accoglienza e solidarietà. Incontriamo anche la luce della Fiaccola del Perdono e della Pace che, partita da Chicago e benedetta da Papa Leone XIV, ha attraversato luoghi, persone e comunità per ricordarci che la pace non è un'idea astratta, ma una responsabilità che appartiene a ciascuno di noi. E incontriamo Rita, la protagonista della storia che racconta il progetto dell'Oasi Santa Rita. Nelle sue parole semplici - «Vivo al mare, ma non lo vedo mai» - si nasconde una domanda che riguarda

tutti: che cosa significa davvero vivere? Significa sentirsi accolti, avere relazioni, condividere il tempo, sentirsi parte di una comunità. In fondo, tutte le storie raccolte in queste pagine ci consegnano la stessa verità: il bene non fa rumore, ma lascia tracce. Tracce che attraversano le generazioni, che passano da una persona all'altra, che continuano a portare frutto anche quando sembrano piccole e fragili. Santa Rita è una di queste tracce. Madre Teresa Fasce è una di queste tracce. Le Donne di Rita sono una di queste tracce. E ciascuno di noi può diventarlo. Forse è proprio questo il compito che ci viene affidato: non spegnere la luce. Continuare a custodirla, ad alimentarla e a trasmetterla. Perché il mondo ha ancora bisogno di persone capaci di credere che il bene sia possibile. Sempre. Buona lettura.

SANTA RITA, DONNA DI PACE

Nel Solenne Pontificale del 22 maggio,
il cardinale Stanisław Dziwisz indica nella Santa
di Cascia un modello di fede,
perdono e speranza per il mondo di oggi

del Cardinale
Stanisław Dziwisz

*Arcivescovo emerito
di Cracovia.*

*Ha presieduto il Solenne
Pontificale della Festa
di Santa Rita a Cascia
il 22 maggio 2026*

*Tempo di lettura:
5 minuti*

Cari Pellegrini,
Fratelli e So-
relle!

Innanzitutto, desidero ringraziare l'Arcivescovo Monsignor Renato Boccardo per avermi invitato alla celebrazione odierna di Santa Rita nel suo Santuario di Cascia. [...] Vi porto da Cracovia il dono della preghiera. In questa città di Giovanni Paolo II, nel suo Santuario, preghiamo per le intenzioni di tutta la Chiesa. [...] A Cracovia preghiamo anche nel Santuario

della Divina Misericordia, dove visse Santa Faustina, implorando Dio di avere misericordia di tutti noi e del mondo intero, così inquieto nei nostri tempi, colpito dal dramma delle guerre fratricide. Oggi ci riuniamo e preghiamo a Cascia per imparare da Santa Rita, donna semplice – moglie, madre, vedova e religiosa – la vera saggezza, il ritorno alle fonti della fede, della speranza e dell'amore. Santa Rita visse in un'epoca lontana da noi, sei secoli fa, ma la testimonianza della sua vita e della sua santità non invecchia e continua a parlare ai nostri cuori. Come sempre, la Parola di Dio ci aiuta oggi a guardare alla vita e alla santità di Rita e, in questa luce, a guardare anche alla nostra vita. [...]

Al centro della nostra vita dovrebbe esserci sempre Dio, nostro Creatore e Signore. In Lui sono le nostre fonti e le nostre radici

più profonde. Da Dio siamo venuti e a Dio andiamo. Possiamo e dobbiamo ascoltare la Sua voce, osservare i Suoi comandi, per non smarrirci e percorrere la via diritta verso l'incontro definitivo con Lui nel Suo regno di vita e di amore. Amando Dio sopra ogni cosa, mettendolo al primo posto nella sua vita, Santa Rita prendeva sul serio anche il comandamento dell'amore per il prossimo. Così era nei confronti del marito, che aveva un carattere difficile. Così era nei confronti di coloro che gli avevano tolto la vita e poi avevano minacciato la sua famiglia.

Nel cuore di Rita non c'era mai spazio per l'odio e il desiderio di vendetta. Lei stessa aveva sperimentato un grande male e una grande sofferenza, ma metteva in pratica in modo eroico le parole di San Paolo: «Non lasciarti vincere dal male,



ma vinci con il bene il male». Come sappiamo, Santa Rita ha vissuto anche la morte dei suoi due figli. Ha sofferto immensamente, come solo una madre può soffrire alla vista dei propri figli morti. Ha sofferto fisicamente e spiritualmente, ma non si è lasciata abbattere. Univa le sue sofferenze alle sofferenze e al calvario di Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore. [...] Il Vangelo letto oggi ci svela il vero segreto della vita e dell'atteggiamento di Santa Rita, che non si è lasciata abbattere nemmeno dalle prove più dure. Ha infatti costruito la casa della sua vita sulla roccia che è Gesù Cristo. Ha vissuto in stretta unione con Lui. «Io sono la vite, voi i tralci». Siamo innestati in Lui. È Lui che ci fornisce la linfa vitale. In Lui sono le nostre fonti. In Lui è la nostra vita e la nostra salvezza. In Lui è la nostra unica speranza. [...] Un tralcio della vite dovrebbe portare frutto. Questo è il senso della sua esistenza. Questo è anche il senso della nostra vita. Siamo sta-

ti creati a immagine e somiglianza di Dio e quindi siamo stati creati per l'amore, affinché facessimo della nostra vita un dono a Dio e al prossimo. Questo è stato il frutto della vita di Santa Rita. Questo dovrebbe essere anche il frutto della nostra vita. [...] Nel corso del lungo pontificato e tra i ricchi insegnamenti di Gio-

SANTA RITA, UNA SPERANZA PER IL NOSTRO TEMPO

vanni Paolo II non potevano mancare le sue parole dedicate a Santa Rita. [...] Richiamandosi alle parole di Papa Leone XIII, definì Rita «perla preziosa dell'Umbria». [...] Accogliendo i pellegrini durante il Grande Giubileo dell'Anno 2000, San Giovanni Paolo II pronunciò parole significative: «Noi vediamo il corpo di una donna piccola di statura ma grande nella santità, che visse nell'umiltà ed ora è nota nel mondo intero

per la sua eroica esistenza cristiana di sposa, di madre, di vedova e di monaca. Radicata profondamente nell'amore di Cristo, Rita trovò nella sua fede incrollabile la forza per essere in ogni circostanza donna di pace».

Care sorelle e cari fratelli, oggi rendiamo grazie a Dio per Santa Rita, per tutto ciò che ella ha apportato alla vita della Chiesa con la sua vita e la sua santità. Per molti cristiani, specialmente per le donne alle prese con le difficoltà, le sofferenze e le sfide della vita quotidiana, ella è un segno di speranza. È un commento vivente alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato oggi: mettere Dio al centro della nostra vita, costruire sulla roccia che è Gesù Cristo, unirsi profondamente al nostro Signore crocifisso e risorto, vincere il male con il bene, costruire intorno a noi una civiltà dell'amore. Affidiamo oggi a Dio noi stessi, le nostre famiglie e le nostre comunità. Suppliamo il Signore per la pace, specialmente nell'Ucraina martoriata e in Medio Oriente. Affidiamo al Signore la Chiesa universale, di cui da un anno è pastore il Santo Padre Leone XIV e alla quale è così vicina la spiritualità di sant'Agostino, come lo era per Santa Rita e le suore agostiniane. Chiediamo l'intercessione nelle nostre intenzioni alla Madre di Cristo – Madre del Bello Amore – a Santa Rita da Cascia e a San Giovanni Paolo II. **Amen.**

FESTA DI
SANTA RITA
2026

«RIMANETE SALDI NEL SIGNORE,
LASCIANDOVÌ GUIDARE DAL SUO AMORE:
SOLO COSÌ LA VOSTRA VITA PORTERÀ
FRUTTI CHE RIMANGONO»
PAPA LEONE XIV

RIMANERE IN CRISTO, COME SANTA RITA

Nella celebrazione della Vigilia della Festa,
il Priore Generale degli Agostiniani indica nel
"rimanere" evangelico il segreto della santità di Rita:
una comunione con Cristo vissuta nella gioia,
nel dolore e nella speranza

del Priore Padre
Joseph Farrell, OSA

*Priore Generale dell'Ordine
di Sant'Agostino.
Omelia della Vigilia della
Festa di Santa Rita, Basilica
di Cascia, 21 maggio 2026*

Nel Vangelo proclamato oggi c'è una parola che emerge sopra tutte le altre. Se potessimo rappresentare il testo con una "nuvola di parole", quelle immagini in cui i termini più ricorrenti appaiono più grandi, il verbo che dominerebbe sarebbe certamente **rimanere**.

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto». Che cosa significa questa parola? Nel testo greco il verbo è *menó*: continuare, abitare, vivere, restare. Giovanni la ripete più volte perché era un tema fondamentale per la prima comunità cristiana. Durante le persecuzioni, quando Gesù non era più fisicamente presente, i discepoli vivevano la tentazione di abbandonare quella strada nuova. Se Gesù non era più con loro, come potevano continuare a rimanere con Lui?

Le parole del Signore sono una promessa e una sicurezza: Egli sarà sempre con il suo popolo, come la vite è unita ai suoi tralci. I tralci, però, devono portare frutto e non possono vive-



re separati dalla vite. Celebriamo oggi la grande festa di Santa Rita, nostra consorella agostiniana. Molte sono le parole che descrivono la sua vita: pace, armonia, fedeltà, lealtà. Ma ce n'è una che forse le racchiude tutte: **rimanere**. La sua non fu una vita facile. Conobbe la sofferenza per la perdita prematura del marito e dei figli, il dolore spirituale e quello fisico, condividendo nella sua carne la passione di Cristo attraverso il segno della spina. Eppure, Rita non si allontanò mai da Gesù Cristo, sorgente della sua salvezza.

Le tentazioni non mancarono certamente, ma con una fede salda e con la sapienza che le permise di costruire pace e riconciliazione, rimase sempre fedele. Rita sperimentò il dubbio, il dolore, la sofferenza e la perdita, ma ancora di più sperimentò l'amore di Cristo riversato nel suo cuore per mezzo dello Spirito Santo. Fu questa esperienza a farla fiorire come una rosa e a manifestare la sua bellezza alla comunità agostiniana del XV secolo e, ancora oggi, al mondo intero.

Qual è il messaggio per noi? Anche noi possiamo, anzi dobbiamo, rimanere in Gesù e portare frutto. Rimaniamo in Lui quando riconosciamo che senza di Lui non possiamo fare nulla. Santa Rita ne è una testimonianza luminosa: Gesù Cristo è la vita. Sant'Agostino scrive nelle *Confessioni*: «Il mio bene è l'unione con Dio, poiché, se non rimarrò in Lui, non potrò rimanere neppure in me». Per vivere, abitare e rimanere in Cristo ci sostengono soprattutto due doni: la fede e l'amore. Se fosse possibile creare una "nuvola di parole" della nostra vita, quale sarebbe la parola più grande?

Preghiamo per la grazia di riconoscere la presenza di Gesù in noi; chiediamo la perseveranza di Santa Rita nel rimanere uniti a Lui; invochiamo i doni della fede e dell'amore. Così potremo rimanere in Cristo e Cristo rimarrà in noi.

TRA LE SPINE DELLA VITA FIORISCE LA SPERANZA

Nell'omelia della Festa di Santa Rita,
Padre Giustino Casciano invita a riscoprire
la fiducia in Dio e la gioia della fede, seguendo
l'esempio della Santa di Cascia

del Rettore Padre
Giustino Casciano

*Omelia della messa dei
Benefattori della Festa di
Santa Rita, Basilica di Cascia,
22 maggio 2026*

*Tempo di lettura:
5 minuti*

Ho vissuto molti anni della mia vita sacerdotale in questa Basilica di Santa Rita e non so quante volte ho raccontato ai pellegrini la sua storia. Ho visto milioni di persone commuoversi davanti alla sua vita: una donna che ha amato profondamente il marito Paolo, nonostante il suo carattere difficile, e che ha cercato fino all'ultimo di salvarlo. Una madre





che, dopo l'assassinio del marito, pregò perché i suoi figli non si lasciassero travolgere dall'odio e dalla vendetta. La sua è una storia che continua a parlare al cuore di tutti. E lo fa anche attraverso la sua straordinaria partecipazione alla Passione di Cristo. Rita chiese a Gesù di condividere una delle sue sofferenze e ricevette la ferita della spina sulla fronte, che portò per quindici anni. Gli esami compiuti sul suo corpo hanno confermato una lesione profonda, causa di dolori intensissimi. Eppure, non smise mai di sperare. Oggi il Salmo ci ha ricordato: «Spera nel Signore e sii forte». È un invito che Santa Rita ha vissuto fino in fondo. Quando venite qui a benedire le rose o gli oggetti religiosi e li portate

nelle vostre case, noi ne siamo felici. Ma la vera devozione non consiste solo in questo. Significa imparare a non scoraggiarsi davanti alle prove della vita: malattie, difficoltà familiari, problemi economici o personali. A volte il Signore concede la grazia che chiediamo. Questa mattina ho incontrato una famiglia arrivata dalla Sardegna: anni fa era venuta a pregare Santa Rita per avere un figlio e oggi è tornata con quella bambina per ringraziare. Storie come questa accadono ogni giorno nel mondo. Ma cosa succede quando la grazia che chiediamo non arriva? Smettiamo forse di pregare? Di andare a Messa? Di fare il segno della croce? Sperare nel Signore significa credere che Dio è amore e che non abbandona mai i suoi figli, anche quando non comprendiamo i suoi disegni. Vorremmo una vita senza difficoltà, ma non è così. La vita di Santa Rita ci insegna che la rosa più bella porta anche le spine. Così è stato per lei, così è per ciascuno di noi. Pensiamo alle famiglie, ai matrimoni che attraversano gioie e sofferenze, ai sacrifici quotidiani che tutti siamo chiamati a vivere. Sono preoccupato per il mondo in cui viviamo. Pensiamo di poter costruire da soli il paradiso sulla terra e riponiamo sempre più fiducia nella tecnologia, mentre dimentichiamo ciò che conta davvero. Esistono popoli che soffrono la fame e la guer-

ra, mentre noi, pur avendo molto, rischiamo di perdere la fede e la speranza. La vera sfida è che sempre più persone non credono più a nulla: né a Dio, né alla vita eterna. Viviamo spesso come se dopo la morte non ci fosse più niente. Ma Sant'Agostino insegna che una vita senza speranza diventa disperazione. Santa Rita, invece, ci ricorda che esiste il Regno di Dio. Ha affrontato il dolore del marito, dei figli e della sua famiglia senza perdere la fiducia nel Signore, perché desiderava ritrovare tutti nell'amore eterno di Dio. Che Paradiso sarebbe senza le persone che amiamo? Per questo continua a ripeterci: «Spera nel Signore e sii forte». Non pensare che Dio si sia dimenticato di te. Non credere che non possa cambiare la tua vita. Ma per riscoprire questa speranza dobbiamo tornare a pregare. Un tempo le famiglie si ritrovavano per recitare insieme il Rosario; oggi spesso faticiamo a trovare pochi minuti per rivolgerci a Dio. Celebro questa Messa per tutti i benefattori vivi e defunti di Santa Rita e chiedo alla Santa di ottenerci il dono dello Spirito Santo, dell'amore di Dio e della vera speranza. La benedizione più grande che possiamo ricevere è quella gioia di cui parla Gesù nel Vangelo: la gioia di credere, di amare Dio e i fratelli, la stessa gioia che Santa Rita ha testimoniato con tutta la sua vita. Buona festa di Santa Rita a tutti.

**DONNE
DI RITA
2026**

«IL PERDONO NON È DEBOLEZZA,
MA UNA FORZA CAPACE DI CAMBIARE
IL CUORE DELLE PERSONE E
DELLE COMUNITÀ»
MADRE MARIA GRAZIA COSSU

*Tempo di lettura:
3 minuti*

IL BENE È POSSIBILE. SEMPRE.

Le parole della Badessa
Madre Maria Grazia Cossu
per il conferimento
del Riconoscimento Internazionale
“Donne di Rita” 2026,
dedicato a donne che hanno
scelto l'amore e il perdono
anche nelle prove più difficili

della Badessa
Maria Grazia Cossu

Carissime sorelle
e fratelli, oggi,
in questo luogo
che custodisce
da secoli la me-
moria viva della nostra San-
ta, ci ritroviamo per uno dei
momenti più intensi e signi-
ficativi della Festa di Santa
Rita: **il conferimento del
Riconoscimento Interna-
zionale “Donne di Rita”.**

Un riconoscimento che
non celebra il successo o la
notorietà, ma qualcosa di
molto più profondo e raro:
la capacità di trasformare il
dolore in amore, la ferita in
misericordia, la sofferenza
in speranza per gli altri.

Le donne che oggi acco-
gliamo nel cuore hanno at-
traversato prove durissime.
Hanno conosciuto il lutto,
la perdita, il buio che sem-
bra togliere il respiro. Eppu-
re, proprio lì dove sarebbe
stato comprensibile cedere
alla rabbia o alla disperazio-
ne, hanno scelto una strada

**LE STORIE
DI CHI HA
TRASFORMATO IL
DOLORE IN UNA
TESTIMONIANZA
DI AMORE,
PERDONO E
SPERANZA**

diversa: quella del perdono, della fede, della cura dell'altro. È la stessa strada percorsa da Santa Rita. Anche lei fu moglie, madre, vedova. Anche lei sperimentò il dolore più profondo. Ma non lasciò che il male avesse l'ultima parola. E proprio per questo continua ancora oggi a parlare al cuore del mondo.

Le "Donne di Rita" 2026 ci ricordano che il bene è possibile. Sempre.

Anche quando umanamente sembra impossibile.

Accogliamo allora con gratitudine e commozione Fanni Curi, Lucia Di Mauro e Mirna Pompili, tre donne diverse, unite da una straordinaria testimonianza di umanità e fede.

- **Fanni Curi** ha trasformato il dolore per la perdita del figlio Luca in una vita donata agli altri, ai più fragili, ai dimenticati, ai poveri.

La sua storia ci insegna che l'amore non finisce con la perdita, ma può diventare una forza capace di generare ancora vita.

- **Lucia Di Mauro**, dopo l'uccisione del marito, ha scelto la via più difficile e più rivoluzionaria: quella del perdono. Ha saputo guardare oltre e accompagnare nel tempo uno dei responsabili verso un cammino di cambiamento e ri-



conciliazione. La sua testimonianza ci mostra che la pace nasce da gesti concreti e coraggiosi.

● **Mirna Pompili**, segnata dalla perdita della figlia Camilla, ha trovato la forza di avvicinarsi con compassione alla persona coinvolta nella tragedia. Un gesto che ha aperto uno spazio di umanità, di fede e di speranza reciproca.

Queste donne non hanno cancellato il dolore. Lo hanno attraversato. E nel farlo sono diventate luce per gli altri.

In un tempo segnato da guerre, divisioni, rancore e violenza, le loro storie sono un messaggio potente

LE PAROLE DELLA BADESSA MADRE MARIA GRAZIA COSSU PER CELEBRARE DONNE CHE HANNO SAPUTO TRASFORMARE IL DOLORE IN UN DONO PER GLI ALTRI

per tutti noi. Ci ricordano che non possiamo abituarci all'odio, che il perdono non è debolezza, ma una forza capace di cambiare il cuore delle persone e delle comunità. A nome di tutta la Comunità desidero dire Grazie

a queste donne per la loro testimonianza silenziosa e luminosa.

Grazie perché ci insegnate che la speranza può rinascere anche dalle ferite più profonde.

Grazie perché continuate a credere nell'amore quando sarebbe più facile smettere di farlo.

Grazie perché, con la vostra vita, rendete ancora vivo il messaggio di Santa Rita nel mondo.

Che Santa Rita vi accompagni sempre e continui a rendervi segno di pace, riconciliazione e speranza per tutti noi.



ASPIRATE A COSE GRANDI

«Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa [...]. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo»

(LEONE XIV, Omelia, Tor Vergata, 3 agosto 2025)

**CORSO DI ORIENTAMENTO
VOCAZIONALE FEMMINILE**
DAL 17 (CENA) AL 22
(COLAZIONE) AGOSTO 2026

Per informazioni:
Monastero Santa Rita
Viale Santa Rita 13 – Cascia PG
Tel. 0743 76221
E-mail: monastero@santaritadacascia.org



L'AMORE CHE RINASCE SEMPRE

Dall'abbandono alla scoperta delle proprie origini, dalla perdita di un figlio all'impegno per gli ultimi: la storia di Fanni Curi è un cammino di ferite trasformate in dono, sostenuto dalla fede e dall'amore

di Marta Ferraro

Tempo di lettura:
4 minuti

«L'amor che move il sole e l'altre stelle» è il celebre verso che chiude il *Paradiso* della *Divina Commedia* di Dante Ali-

ghieri. Ma è anche il filo invisibile che attraversa la vita di Fanni: una donna di grande dolcezza e, insieme, di forza granitica, capace di trasformare il dolore in amore. Nella sua vita Fanni è rinata molte volte: la prima in un istituto, dove viene accolta dopo la separazione dalla madre; tutte le

altre, ogni volta che trova la forza di ricominciare. I primi due anni li trascorre in una famiglia affidataria, poi arriva una nuova casa, l'adozione e con essa una nuova identità, un altro nome: Anna. Nella nuova famiglia non riesce mai a sentirsi davvero accolta. «Lì ho visto di tutto», racconta.



Eppure, va avanti, portando dentro di sé ferite profonde e domande senza risposta. A 21 anni, la vita le tende la mano. Conosce Sante, l'amore che cambia il corso delle cose. Si sposano, con la fiducia di chi ha ancora tanti sogni. Il loro è un matrimonio felice, costruito giorno dopo giorno, nella semplicità e nella condivisione. Arriva Luca, il primo figlio. Ma la felicità si incrina presto: il bambino è affetto da una grave malattia cardiaca. La famiglia combatte con tutte le proprie forze.

Luca viene operato negli Stati Uniti e, per un periodo, sembra stare meglio. Intanto nascono Marco e Fabrizio, portando nuova speranza. Ma la malattia torna a bussare alla porta. Luca ha bisogno di un secondo intervento. Questa volta non ce la fa. Il dolore è immenso. Eppure, Fanni conserva nel cuore una gratitudine sorprendente:

«Ho sempre ringraziato Dio per il dono della vita di Luca e ho sempre pensato di essere stata fortunata ad averlo avuto. In fondo, noi sapevamo come muoverci per curarlo». Anni dopo nasce Livia, una bambina desiderata e amata. Ma Fanni non ha dubbi: «I figli non si sostituiscono». A 65 anni, una scoperta inattesa cambia ancora una volta il corso della sua vita. Grazie a un'amica, riesce ad accedere al fascicolo della sua adozione. Due lettere della madre, ormai scomparsa, le rivelano una verità che non avrebbe mai immaginato: non era stata abbandonata. La mamma era partita per la Scozia in cerca di lavoro e aveva chiesto espressamente che la bambina non venisse affidata ad altri, perché sarebbe tornata a prenderla. Quella scoperta è un nuovo dolore, ma anche l'inizio di un percorso di comprensione e di perdono.

Da Anna torna a essere Fanni. Nelle sue preghiere serali si affida a Santa Rita e a Santa Monica. «Sono state mamme anche loro: chi meglio di loro può capirmi?», dice. Fanni non ha mai permesso al dolore di definirla. Al contrario, lo ha trasformato in una sorgente di bene. «Tutto l'amore che non ho avuto, sento di doverlo dare», racconta. E lo fa, insieme a Sante, che non ha mai smesso di starle accanto. Si aprono agli altri. Il volontariato diventa una missione condivisa: dalle strade della Salaria, accanto alle donne vittime di sfruttamento, fino ai senzatetto dell'Eur; dalle raccolte fondi per le missioni all'estero al sostegno offerto ai genitori che hanno perso un figlio. Fanni ama, ascolta, consola. Porta aiuto con una leggerezza disarmante, accompagnata da quella tipica ironia romana che nasconde, senza cancellarla, una storia che sembra un romanzo. Una vita fatta di ferite e rinascite, di perdite e scelte, di dolore e amore. Forse è proprio questo il suo segreto: non negare ciò che è stato, ma scegliere ogni giorno che cosa farne. Perché l'amore non cancella il dolore, ma gli dà un significato. Ed è questo il dono più grande che Fanni continua a testimoniare. E forse è anche il motivo per cui, nelle storie più difficili, l'ultima riga delle favole può ancora esistere. Perché senza amore nulla trova davvero compimento. Né nella sua vita, né nella nostra.

IL PERDONO CHE LIBERA

Dopo l'uccisione del marito per mano della camorra, Lucia Di Mauro sceglie una strada impensabile: incontrare uno dei responsabili, accompagnarlo nel suo percorso di rinascita e trasformare il dolore in riconciliazione

di Carmela Mascio

*Tempo di lettura:
4 minuti*

Ci sono storie che sembrano essere vissute perché gli altri le conoscano e ne traggano conforto e insegnamento. Una di queste è la storia di Lucia Di Mauro. Lucia studia e si laurea per diventare Assistente Sociale, un lavoro in cui crede profondamente. Incontra Gaetano Montanino, all'epoca sottufficiale della Guardia di Finanza: si innamorano, si sposano e dal loro amore nasce una figlia. Fin qui, una storia come tante. Poi, per motivi legati

alla logistica familiare, Gaetano lascia la Guardia di Finanza e indossa la divisa di Guardia Giurata. Ed è proprio in queste vesti che, il 4 agosto 2009, nel centro di Napoli, quattro ragazzi in motorino, durante un tentativo di rapina, sparano e uccidono Gaetano. Per assurdo, anche fin qui potrebbe essere una delle tante storie in cui mafia e camorra sono protagoniste. Ma è proprio qui che comincia una serie di eventi che, concatenandosi, danno vita a qualcosa di straordinario. Il mondo crolla addosso a Lucia. I ragazzi verranno poi arrestati: il più grande ha 28 anni, il più piccolo appena 17. Il do-



lore è immenso. L'arresto non consola Lucia che, inconsapevolmente, aveva già cominciato a costruire sulla pietra. La devozione e la frequentazione del Santuario della Vergine del Rosario di Pompei, condivise con il marito, diventano la sua ancora di salvezza. Le visite al Santuario si fanno sempre più frequenti e, pregando, un dubbio profondo comincia a tormentarla: cosa aveva fatto lei, e cosa aveva

fatto la società, perché quei ragazzi non arrivassero a entrare nella malavita organizzata? Lei è un'assistente sociale per scelta e vocazione, ma proprio per questo il suo interrogativo diventa ancora più doloroso. Al Santuario, il suo padre spirituale, don Tonino Palmese, comprende il suo tormento e la mette in contatto con don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. Nel frattempo, gli assassini di suo marito vengono condannati a 30 anni di pena che, grazie alla collaborazione con la giustizia, vengono poi ridotti a 22. Lucia è a conoscenza di tutto e, in particolare, il suo cuore di mamma pensa continuamente al ragazzo più giovane. Ci riflette, ne parla. Quel ragazzo viene recluso nell'Istituto Penale per Minorenni di Nisida, dove un direttore illuminato, Gianluca Guida, cerca di rieducare i ragazzi credendo nelle loro possibilità di cambiamento.

Lucia conosce Gianluca che, quasi provocatoriamente, le propone di incontrare il ragazzo. Da quel momento Lucia perde la pace. Il suo cuore vorrebbe, ma la sua coscienza la tormenta. Ne parla con i parenti che, comprensibilmente, sono contrari; la figlia non capisce, gli amici rifiutano persino l'idea. Il tormento è tale che Lucia si ammala perché, pur essendone terrorizzata, non riesce a rinunciare a quell'idea. Passano gli anni. Otto, per la precisione. Un giorno Lucia si ritrova sul lungomare di Napoli a una manifestazione contro le

mafie organizzata da Libera. C'è anche il direttore di Nisida. A un tratto Lucia gli chiede che volto abbia il "mostro" che le ha tolto la pace. Gianluca le risponde che può vederlo perché è lì, insieme ad altri ragazzi, e che da quando è a Nisida non ha mai smesso di chiedere di incontrarla. Non fa nemmeno in tempo a realizzare che il ragazzo è proprio davanti a lei. È mingherlino, pallido, affannato nel respiro, impaurito. Lei lo guarda

LA STORIA STRAORDINARIA DI UNA DONNA CHE HA SPEZZATO LA CATENA DELL'ODIO CON LA FORZA DEL PERDONO

e lui incontra il suo sguardo. Il ragazzo quasi sviene per l'emozione ma Lucia lo abbraccia, lo sostiene e lo consola, mentre Angelo (nome di fantasia) trema come una foglia e piange. Piangono per lunghi istanti, stretti l'una all'altro, sotto lo sguardo commosso di don Luigi Ciotti. Da quel momento è un crescendo di eventi e accade qualcosa che, per la prima volta in Italia, fa storia: il giudice decide che Angelo possa uscire in libertà vigilata con 14 anni di anticipo. Lucia è d'accordo. Lo aspetta fuori dal carcere. È fermamente convinta che la pena non debba essere una

vendetta e che, se Angelo è sinceramente pentito, debba avere una seconda possibilità. Angelo ha già una moglie e un figlio, ma non ha nulla di più. Da quel momento l'anima di Lucia "adotta" Angelo. Comincia a cercargli una casa e un lavoro. Ma chi è disposto a dare fiducia a un ex detenuto? Molti la prendono per pazzia, ma lei non si arrende. Colleziona una montagna di "no". Allora si rivolge a Giuseppe Sottile, direttore di Banca Etica, che decide di fidarsi e concede 5.000 euro per acquistare i mobili necessari alla nuova casa e aiutarlo a ripartire. Da quel momento è una scommessa continua, ma Lucia affianca Angelo, lo consiglia e garantisce per lui. Mentre racconta la sua storia, Lucia parla con calma e pesa ogni parola. Sottolinea che ogni volta che la racconta fa ancora male, nonostante tutto. Al Giubileo della Riconciliazione ha voluto ascoltarla anche Papa Leone XIV davanti a migliaia di persone incredule. In quell'occasione ha detto a tutti che il perdono è un dono di Dio e che lei pratica la riconciliazione perché è stata educata a questo da sua madre Rita e da sua nonna, che le parlava sempre di Santa Rita. Coinidenze? No. Dio incidenze. Lucia, oggi nonna di due splendidi nipoti, ha liberato Angelo dalla pena di morte dell'anima e, senza rendersene conto, sull'esempio di Santa Rita, attraverso il perdono ha ritrovato e liberato anche la propria libertà.

IL CORAGGIO DELLA MISERICORDIA

Dopo la morte della figlia Camilla, Mirna Pompili sceglie di non cedere al rancore e scopre nella compassione una strada di guarigione per sé e per chi porta il peso di quella tragedia. Una testimonianza di fede che richiama l'esempio di Santa Rita

di Rita Gentili

*Tempo di lettura:
4 minuti*

Non esistono parole capaci di raccontare il dolore di una madre che perde una figlia. Esistono però parole e gesti capaci di impedire che quel dolore generi altra disperazione. Dopo la morte della figlia Camilla, Mirna Pompili ha sentito il bisogno di raggiungere la donna che aveva provocato l'incidente per rassicurarla e dirle che il suo cuore, e quello della sua famiglia, non erano abitati dal rancore. Un pensiero che Mirna, suo marito e suo figlio hanno maturato quasi d'impulso, spinti da una forza che lei sente arrivare dal Signore e che ha



guidato la famiglia in quella direzione. Perché, come riconosce la stessa Mirna, la compassione nei confronti di chi le aveva tolto tanto è stata la strada attraverso cui il Signore l'ha consolata. Nel tentare di sostenere l'altra persona, infatti, si è sentita sottratta alla tentazione della disperazione.

Da quel momento il dolore non è più stato vissuto separatamente, ma condiviso. Mirna ha teso la mano all'altra donna, invitandola a unirsi a lei nell'offrire ciascuna il proprio dolore all'altare, affidandolo al Signore come un'offerta comune, nella speranza che possa essere trasformata in

vita. La donna coinvolta nell'incidente si è così riavvicinata ai sacramenti e oggi partecipa quotidianamente alla preghiera insieme a Mirna e alla comunità dei fedeli.

Da questa esperienza, vissuta nel silenzio e nella fede, è nata anche una testimonianza che ha toccato il cuore di molte persone. La storia di Mirna richiama, per alcuni aspetti, quella di Santa Rita da Cascia: una donna capace di attraversare il dolore senza lasciare che si trasformi in odio. Una figura che Mirna sente molto vicina e che ammira profondamente per la forza del suo esempio. Somigliar-

le anche solo in piccolissima parte, racconta, le dà gioia, soprattutto se questo può dare gloria al Signore. Ma oggi è la stessa Mirna, insieme alla sua famiglia, a rappresentare un esempio concreto. Proprio come accade con i santi, le cui vite continuano a parlarci perché indicano strade possibili anche nelle prove più dure. Lei accoglie questa lettura con grande semplicità: se tante persone riconoscono nella storia sua e dei suoi familiari un esempio, dice, questo li rende ancora più consapevoli di essere strumenti nelle mani del Signore.

Un pensiero che la rende felice. È in questa prospettiva che Mirna guarda anche al dolore di altri genitori, di altre madri che hanno perso un figlio, ai quali non offre risposte semplici, ma uno sguardo di speranza maturato nella propria esperienza. Non esistono formule per guarire, afferma, ma guardare a quella vita in cielo che i nostri figli hanno già raggiunto aiuta a dare significato anche alla vita terrena. Al contrario, soffermarsi soltanto su ciò che manca, su quel vuoto che nessuno può colmare, espone più facilmente alla disperazione. Guardare il cielo, riconoscere i piccoli segni che arrivano dalla vita eterna e continuare a donarsi agli altri sono, per Mirna, modi concreti per non lasciarsi schiacciare dal dolore e continuare a vivere nella speranza.



ABBIAMO
UN PAPA
IN FAMIGLIA

«IN COLUI CHE È UNO, SIAMO UNO»
SANT'AGOSTINO, COMMENTO
AL VANGELO DI GIOVANNI

«ABBIAMO UN PAPA IN FAMIGLIA»: LA FIACCOLA DELLA PACE INCONTRA PAPA LEONE XIV



La benedizione del Santo Padre
alla Fiaccola del Perdono e della
Pace ha illuminato un cammino
iniziato a Chicago e culminato a
Roma nel segno di Santa Rita

di Rebecca Manacorda

Tempo di lettura:
3 minuti

Quando Papa Leone XIV ha benedetto la Fiaccola del Perdono e della Pace il 20 maggio in Piazza San Pietro, non si è trattato soltanto di uno dei momenti più significativi del pellegrinaggio che ogni an-

no accompagna la Festa di Santa Rita. In quel gesto si sono intrecciati simbolicamente la storia di un Pontefice agostiniano, la devozione della comunità ritiana e il messaggio universale di pace e riconciliazione che la Santa di Cascia continua a consegnare al mondo. La Fiaccola, infatti, quest'anno è partita da Chicago, città scelta per il tradizionale ge-

ta: dalla casa natale ai luoghi della formazione, fino all'università in cui ha studiato, trasformandosi in un itinerario che ha unito memoria, fede e gratitudine. Questo cammino ha suggellato il gemellaggio tra Cascia e Chicago, due città geograficamente lontane ma accomunate da una stessa eredità spirituale. Da una parte la terra di Santa Rita, donna

gazione giunta da Cascia, guidata dalla Badessa del Monastero Santa Rita, Madre Maria Grazia Cossu, insieme al Rettore della Basilica, Padre Giustino Casciano, ai rappresentanti della comunità religiosa e alle autorità cittadine. Per la Badessa l'incontro con il Santo Padre è stato soprattutto un momento di profonda vicinanza umana e spirituale.



mellaggio internazionale che accompagna la Festa di Santa Rita. Una scelta particolarmente significativa perché Chicago è la città natale di Papa Leone XIV, il primo Pontefice agostiniano della storia recente della Chiesa.

Proprio negli Stati Uniti il pellegrinaggio della Fiaccola ha toccato alcuni dei luoghi più significativi della sua vi-

del perdono e della pace; dall'altra la città che ha visto nascere e crescere il Pontefice che oggi guida la Chiesa universale nel segno del dialogo e della riconciliazione. La tappa in Vaticano ha rappresentato il culmine di questo percorso. In Piazza San Pietro, davanti a migliaia di fedeli, Papa Leone XIV ha benedetto la Fiaccola alla presenza della dele-

«Mi hanno colpito la sua umiltà, la sua familiarità e la sua straordinaria capacità di accoglienza», racconta Madre Maria Grazia. «Posso davvero ribadire ciò che dissi il giorno della sua elezione: "Abbiamo un Papa in famiglia". Mi ha riconosciuta subito, ha salutato con affetto anche i padri agostiniani e la sensazione è stata quella di incontrare una per-

sona di famiglia, pur sapendo di trovarsi davanti alla guida della Chiesa universale". Parole che esprimono il sentimento condiviso da tutta la famiglia agostiniana e dalla comunità ritiana, che in Papa Leone XIV riconoscono non soltanto il Successore di Pietro, ma anche un fratello cresciuto nella stessa spiritualità di Sant'Agostino e profondamente

flitti, divisioni e sofferenze. "Nel tempo delle guerre, delle divisioni e della violenza, Santa Rita continua a parlare al cuore dell'umanità con un messaggio semplice e potentissimo: il male si vince solo con il bene», sottolinea la Badessa. «La sua vita ci insegna che il perdono non è debolezza, ma forza; che la pace nasce dalla misericordia, dalla capacità

soffre a causa delle guerre e delle ingiustizie. "Ci ha assicurato la sua preghiera e noi abbiamo assicurato la nostra per lui», conclude la Badessa. «In questo sentiamo una profonda sintonia con il messaggio di Santa Rita, donna di pace e di riconciliazione, che continua a insegnarci come il bene possa vincere il male". Al termine del suo viaggio, la Fiaccola è



legato ai valori che Santa Rita ha incarnato nella sua vita. La benedizione della Fiaccola ha assunto così un significato ancora più profondo.

La sua luce, che da Chicago ha attraversato l'oceano per arrivare a Roma e poi a Cascia, è diventata il simbolo di un messaggio che continua a essere attuale in un tempo segnato da con-

di ricucire le ferite e di restare umani anche nel dolore". Madre Maria Grazia riconosce in queste parole una profonda sintonia con il magistero di Papa Leone XIV, che fin dall'inizio del suo pontificato richiama con insistenza il mondo alla responsabilità della pace, alla costruzione del dialogo e alla tutela della dignità di ogni persona, soprattutto di chi

tornata a Cascia per accompagnare le celebrazioni della Festa di Santa Rita. Ma la luce accesa a Chicago, benedetta dal Papa in Piazza San Pietro e accolta dalla comunità ritiana, continua a brillare come un segno di speranza. Una luce che unisce popoli, città e culture diverse, ricordando che la pace nasce sempre da un cuore disposto a perdonare.

BEATA MADRE
FASCE:
UNA DONNA
DEL FUTURO

«CHE COSA È DUNQUE IL TEMPO? SE
NESSUNO ME NE CHIEDE, LO SO BENE:
MA SE VOLESSI DARNE SPIEGAZIONE A
CHI ME NE CHIEDE, NON LO SO...»
SANT'AGOSTINO, CONFESSIONI, LIBRO XI

MADRE TERESA FASCE E SANTA RITA: DUE DONNE CHE HANNO VISTO IL FUTURO

Da Cascia al Novecento, Santa Rita e Madre Teresa Fasce hanno sfidato i limiti imposti alle donne del loro tempo. La loro eredità continua a parlare a una società che cerca pace, giustizia e speranza

di Rebecca Manacorda

Tempo di lettura:
3 minuti

Cinque secoli le separano. Una è vissuta nell'Italia medievale, l'altra nel Novecento attraversato da guerre, povertà e grandi trasformazioni sociali. Eppure, osservando le loro vite, emerge una sorprendente somiglianza: Santa Rita e Madre Teresa Fasce hanno saputo guardare oltre il proprio tempo, intuendo biso-

gni, valori e sfide che ancora oggi interrogano il mondo. Quando si pensa a Santa Rita, la mente corre alla santa del perdono e della pace. Una donna che, in un contesto segnato da violenze, faide e vendette familiari, scelse una strada diversa. La sua non fu una scelta di debolezza, ma di straordinaria forza. Rita comprese che l'odio genera soltanto altro odio e che la vera vittoria consiste nel trasformare il male in bene. Un messaggio che, a distanza di secoli,





conserva una forza sorprendente in un mondo ancora segnato da guerre, divisioni e conflitti. Madre Teresa Fasce, nata nel 1881 e badessa del Monastero di Santa Rita dal 1920 fino alla morte nel 1947, raccolse questa eredità e la tradusse nel linguaggio del suo tempo. La sua fede non rimase chiusa entro le mura del monastero, ma si trasformò

in opere concrete, iniziative sociali e progetti capaci di rispondere alle necessità delle persone più fragili. Fu lei a promuovere la costruzione della Basilica di Santa Rita e a fondare l'Alveare di Santa Rita, destinata all'accoglienza degli orfani e dei bambini in difficoltà. In un'epoca in cui alle donne erano ancora riservati spazi limitati nella

vita pubblica, Madre Fasce dimostrò capacità organizzative, visione e determinazione straordinarie.

Seppe comunicare, coinvolgere benefattori, creare reti di solidarietà e utilizzare strumenti innovativi per diffondere il messaggio di Santa Rita. In questo senso fu davvero una donna del futuro. Ciò che accomuna queste due figure non è soltanto la fede, ma una particolare idea di forza. Né Santa Rita né Madre Teresa Fasce hanno cercato il potere. Hanno invece scelto la via del servizio, della cura e dell'attenzione agli altri. Una forza silenziosa, spesso poco appariscente, ma capace di generare cambiamenti profondi e duraturi. Entrambe hanno compreso qualcosa che oggi appare più attuale che mai: una società cresce quando nessuno viene lasciato indietro. Santa Rita lo testimonia attraverso la riconciliazione e il perdono; Madre Fasce attraverso l'accoglienza degli ultimi, dei poveri e dei bambini senza famiglia. In modi diversi, hanno posto al cen-

tro la dignità della persona, anticipando una sensibilità che oggi consideriamo fondamentale.

Anche il loro essere donne rappresenta un elemento significativo. In contesti storici molto diversi, Rita e Madre Fasce hanno saputo esercitare una leadership autentica senza rinunciare alla propria identità. Non hanno imitato modelli di potere esistenti, ma hanno aperto strade nuove, fondate sulla compassione, sulla responsabilità e sulla capacità di costruire relazioni. Forse è proprio per questo che continuano a parlarci. Santa Rita e Madre Teresa Fasce non appartengono soltanto al passato.

Le loro vite mostrano che il futuro si costruisce ogni volta che si sceglie la pace invece della vendetta, la solidarietà invece dell'indifferenza, la speranza invece della rassegnazione. Separate da cinque secoli, hanno indicato la stessa direzione. Ed è una direzione di cui il nostro tempo ha ancora profondamente bisogno.



CAMMINI AGOSTINIANI IN BRASILE

Una storia di fede, cultura e impegno sociale che attraversa oltre un secolo di presenza missionaria

di Padre Juraj Pigula

*Tempo di lettura:
3 minuti*

Le origini: evangelizzare attraverso l'educazione

La presenza dell'Ordine di Sant'Agostino (OSA) in Brasile affonda le radici nella spiritualità di Ippona e prende forma concreta il 17 luglio 1899, con l'arrivo dei primi frati della Provincia del Santissimo Nome di Gesù delle Filippine, di origine spagnola. In un conte-

sto segnato da difficoltà linguistiche e sanitarie, i religiosi compresero subito che l'evangelizzazione passava dall'istruzione. Nacquero così istituzioni come il Collegio Sant'Agostino a San Paolo e il Collegio San Giuseppe a São José do Rio Preto, affiancate da luoghi di formazione come il Seminario di Curitiba e, più tardi, il Centro di Studi Agostiniani. In questo primo periodo si distingue la

figura del Beato Mariano de la Mata Aparicio, esempio di dedizione ai più poveri e ai malati.

L'espansione missionaria e il volto internazionale dell'Ordine

Nel corso del Novecento, la presenza agostiniana si ampliò grazie all'arrivo di altre province europee. I religiosi di Castiglia, giunti nel 1933, si radicarono nello Stato di San Paolo e fon-



darono importanti istituzioni educative, spingendosi fino alle aree più interne del Paese, come il Goiás. Nel 1962 arrivarono gli agostiniani di Malta, in un clima rinnovato dal Concilio Vaticano II, portando

nuovo slancio pastorale in diverse regioni, tra cui Mato Grosso do Sul, Belo Horizonte e San Paolo. Questa pluralità di origini contribuì a costruire un'identità ricca e articolata, capace di adattarsi ai diversi

contesti culturali e sociali del Brasile.

Un'eredità viva tra unità e impegno sociale

La necessità di rispondere in modo più coordinato alle sfide contemporanee ha portato, nel 2013, alla nascita della Provincia Agostiniana del Brasile, seguita nel 2019 dall'elevazione della Provincia Nostra Signora della Consolazione. Oggi l'identità agostiniana si esprime soprattutto nel legame tra educazione e promozione sociale, con una particolare attenzione alla formazione integrale della persona. Fedeli al principio del *Cor Unum et Anima Una in Deum*, i frati continuano a operare sia nei contesti urbani sia in quelli più periferici. Questo cammino è sostenuto anche dalla memoria di figure significative come Papa Leone XIV e dall'impegno quotidiano di una comunità religiosa che, ancora oggi, accompagna i cuori inquieti in cerca di Verità.

VIVONO IN CRISTO

A te, Signore, umilmente raccomandiamo questi nostri defunti, perché come nella loro vita mortale sono stati sempre amati da Te d'immenso amore, così ora, liberati da ogni male, entrino, per Tua grazia nel riposo eterno. Amen.

Ancora Antonio – Mola di Bari (BA), Italia
 Aversa Francesco – Toronto, Canada
 Calabria Rosa – Sydney, Australia
 Carlini Pietro – Spoleto (PG), Italia
 Cauzzi Mauro – Goito (MN), Italia
 Coniglio Antonio – Sydney, Australia
 Di Donna Nicola – Rutigliano (BA), Italia
 Diomede Matteo – Mola di Bari (BA), Italia
 Fregara Eugenio Maurizio – Torriglia (GE), Italia
 Ianni Armando – Sydney, Australia
 Maiuto Teresa – Australia
 Marra Rosa ved. Zamburru – Roma (RM), Italia
 Merola Caterina – Caserta (CE), Italia
 Palumbo Antonia Maria – Mola di Bari (BA), Italia
 Princi Alfredo – (città non indicata)
 Sbornicchia Etna ved. Bruni – Cascia (PG), Italia
 Zamburru Giuseppe – Roma (RM), Italia

“Vivo al mare, ma non lo vedo mai”

La storia di Rita racconta il bisogno profondo di relazione, libertà e condivisione che molte persone con disabilità vivono ogni giorno. Per questo nasce l'Oasi Santa Rita: un luogo dove la cura incontra la vita

di Alessia Nicoletti



*Tempo di lettura:
3 minuti*

“Vivo al mare, ma non lo vedo mai”.

Rita lo dice senza rabbia, quasi con lucidità. E, in questa frase c'è tutto: il desiderio, il limite, e la distanza tra la vita possibile e quella reale. Rita ha 69 anni e vive a San Benedetto del Tronto, nelle Marche. È nata con

una tetraparesi spastica, ma grazie alle cure e alla sua determinazione, è riuscita a camminare, studiare, prendere la patente, sposarsi e lavorare per venticinque anni come terapeuta. 15 anni fa, una mielite cervicale l'ha paralizzato. Oggi ha bisogno di assistenza continua e, dopo la malattia del marito, ha affrontato la dolorosa scelta di vivere separata da lui. Eppure, Rita parla di vita. “Sentirmi viva significa aiutare gli altri”, racconta. Per anni lo



DALLA TESTIMONIANZA DI RITA NASCE UNA RIFLESSIONE SUL VALORE DI UN PROGETTO CHE RESTITUISCE TEMPO, DIGNITÀ E POSSIBILITÀ DI INCONTRO A CHI VIVE LA FRAGILITÀ

ha fatto col suo lavoro. Adesso, ciò che le manca è poter condividere il tempo con qualcuno, sentirsi parte del mondo. È per storie come quella di Rita che nasce l'Oasi Santa Rita, il progetto del Monastero Santa Rita da Cascia, promosso e sostenuto dalla Fondazione: una struttura ricettiva non profit sul mare di Porto Recanati, sempre nelle Marche, per le persone con disabilità e chi se ne prende cura. Non solo un luogo accessibile, uno spazio in cui vivere davvero. Per Rita, come per molte altre persone, il bisogno non è solo quello di assistenza, ma di qualcosa che va oltre: relazione, leggerezza, tempo. Non sentirsi soli o un peso. E noi vogliamo creare un luogo in cui il

mare non sia solo davanti agli occhi, in cui la cura includa ciò che rende la vita piena: bellezza, libertà, sor-

risi, empatia. "Per me sarebbe il massimo", dice Rita. Ecco il senso più profondo del progetto: non offrire qualcosa di straordinario, ma di umano. Grazie al sostegno di ciascuno, grazie a te, l'Oasi Santa Rita può essere la prova che insieme possiamo rendere concreto ciò che Santa Rita ci insegna: trasformare la speranza in gesti che cambiano vite.

**SOSTIENI CON NOI
I PIÙ FRAGILI**

DONA ORA!

Banca

IBAN IT93 I 03332 03201 000002611896

SWIFT/BIC: PASBITGG

Posta

c/c nr. 1010759072

Entrambi intestati a: Fondazione
Santa Rita da Cascia Ente
Filantropico Ets

Carta di credito e paypal
su fondazioneasantarita.org



GRAZIE!



**Il tuo 5xmille è come l'amore di una famiglia.
Non ha confini.**

Oltre una semplice firma, oltre un gesto d'amore, il tuo 5xmille alla **Fondazione Santa Rita da Cascia ETS** va oltre ogni limite per arrivare dove più c'è bisogno, dove persone fragili, in particolar modo bambini, chiedono il nostro aiuto. A loro sono dedicati progetti di solidarietà come l'Alveare di Santa Rita, a Cascia, o il sostegno ai giovani con autismo del Centro Up di Assisi, perché trovino accoglienza e inclusione, istruzione e un reale inserimento nella vita sociale. Ovunque arrivi, il tuo 5xmille si trasformerà in speranza, in protezione e cura per i più vulnerabili. Ovunque farà crescere la nostra straordinaria famiglia.

5x1000
93022960541



**FONDAZIONE
SANTA RITA
DA CASCIA** ets
Un ente filantropico,
un fiore di carità

fondazionesantarita.org
info@fondazionesantarita.org
tel. +39.06.39674099